



E come potevamo noi cantare

con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento.

Salvatore Quasimodo
Alle fronde dei salici



Stamattina mi sono alzato con quel primo verso in testa.

Una poesia che il mio prof Fontanella mi aveva fatto imparare a memoria alle scuole medie più di cinquant'anni fa. Avevo poi, da prof anch'io, provato a farla leggere e comprendere, ai miei ragazzi.

Parole dure, immagini tanto forti, che via via che il tempo passava, mi sembrava che le nuove generazioni non riuscissero trovarci nulla di collegabile alla loro esperienza, né alla loro memoria.

Ma ora?

Nel 2001, dopo quel terribile 11 settembre, eravamo in seconda media Sotterrati da Incredulità e sgomento ... ma non si può tacere quando si è a scuola con i ragazzi.

Così nel nostro *diario di bordo* incollammo immagini, le parole non uscivano, ma le immagini riuscivano a scavalcare il muro del silenzio e farsi comunicazione, parola, significato, riuscivano a metter fuori quel che di duro e freddo che bloccava menti e cuori.

Oggi mi sento così. Con un grumo di parole dure in gola e una gran voglia di silenzio.

Come si fa, come si può dare rappresentazione a un orrore così grande senza cadere nel manierismo della retorica.

Non posso urlare contro gl'islamici; non posso gridare viva l'occidente pieno di libertà cresciute sullo sfruttamento della natura, sulle spalle di capitalismi avidi; non posso dire con rituale vanità: siamo in guerra, andiamo in guerra.

Non l'ho fatta io la guerra, ma so cosa fa una guerra: non passa mai: da Troja in poi non ha risolto nulla e creato solo scie infinite di sangue.

Ma tacere no, non si può.

E ieri sera, tra i ragazzi di una scuola superiore di Mestre ho incontrato degli ex alunni che con la loro prof hanno dato forma a sentimenti di solidarietà e, di rabbia e dolore.

EE ho pensato che quelle semplici fiammelle erano lingue di fuoco.

Domenico Canciani

PS. Stringiamoci, rimaniamo stretti. *Vive la fraternité...*

Quanto a *Liberté* ho imparato a pensare che non è solo affermare *égalité* ma anche rispettare *diversité*.

Dunque stiamo stretti, ma senza calpestarci i piedi.